



1

Cineforum IV edizione

#Generatori di nuove relazioni

con il contributo di



Introduzione

Essere adulti oggi vuol dire essere persone generative

Proprio a partire da questa convinzione, che oggi appare tutt'altro che scontata, trova il suo filo conduttore questa quarta edizione del cineforum promosso da Azione Cattolica Ambrosiana e Cooperativa Indialogo

Al cuore della Generatività vi è la cura della dimensione più autentica e profonda della vita: essere generativi vuol dire attingere al mistero originale profondo della propria esistenza, per farne dono agli altri e scoprire gradualmente come, proprio in tale relazione, si stabilisce un legame di reciproca capacità di interessare, in modo circolare e virtuoso, una fitta rete di connessioni che costituiscono e ri-costituiscono la comunità.

L'epoca di cambiamento che stiamo vivendo ci costringe continuamente a fare i conti con i diversi dinamismo che in tali mutazioni sono contenuti: ciò che inizia, ciò che diventa e ciò che arriva a compimento. Ciò accade nella vita delle singole persone così come in quella delle comunità e dei sistemi sociali: innovazione e organizzazioni, memoria e prospettiva, radici e ali non stabiliscono una contrapposizione che obbliga a una scelta netta, ma piuttosto una polarità che genera tensione di energia per alimentare l'oggi di ciascuno.

Ci riconosciamo adulti capaci di ascolto e pronti al servizio.

Siamo Donne - Uomini di questo tempo in cerca di una felicità frutto non tanto di una conquista intimistica privata, ma di un complicato concorrere con tanti altri ad una ricerca comune.

Siamo genitori ed educatori che non nascondono le proprie cicatrici esistenziali, ma non rinunciano a raccontare ai propri figli la bellezza di una guarigione sempre possibile.

Siamo amici di tutti che custodiscono il tepore delle relazioni brevi, ma che si ritrovano anche nella cura delicata di legami più lunghi e duraturi.

BUONA VISIONE !!!

Benvenuti...ma non troppo

(2015)

Regia di Alexandra Leclère. Un film con Karin Viard, Didier Bourdon, Valérie Bonneton, Michel Vuillermoz, Josiane Balasko. Cast completo

Titolo originale: Le grand partage.

Genere Commedia – Francia, 2015, durata 106 minuti.

Uscita cinema giovedì 28 aprile 2016 distribuito da Officine Ubu.



Recensione di Marzia Gandolfi

A Parigi tira aria di tempesta e di sinistra. Durante un inverno particolarmente rigoroso, il governo francese firma un decreto che obbliga i proprietari di case con più di cento metri quadrati a ospitare precari e senza tetto per svernare la stagione. In un immobile del VI arrondissement, una famiglia di destra e una coppia bobo di sinistra non gradiscono. Dopo tentativi falliti di resistenza, cedono all'inevitabile e 'vincono' un ospite a testa. Ma è soltanto l'inizio. Tra meschinità e altruismo, villania e cortesia il condominio implode sotto lo sguardo scontroso di una portinaia fascista e riconoscente per i suoi venticinque metri quadri.

Commedia sociale di Alexandra Leclère, Benvenuti...ma non troppo è divisa più che riconciliata. Vicino per cliché e per quell'idea che in fondo siamo tutti un po' razzisti al film di Philippe de Chauveron (Non sposate le mie figlie), Benvenuti...ma non troppo è abitato letteralmente dalla classe borghese. Ceto 'privilegiato' dal cinema di Alexandra Leclère, questa volta è messo a dura prova da un choc sociale e da un'audace misura sociale della gauche che costringe i 'ricchi' a convivere coi 'poveri', ridotti a intrusi e confinati ai margini della storia.

Al centro del film la regista colloca una coppia di destra che scopre la tolleranza e l'alterità, e una di sinistra che si rivela permeabile ai pregiudizi. Tra di loro, disagiati e miserabili subiscono come in una celebre canzone ("Io tra di voi"): non parlano mai e osservano l'intesa e i malintesi della vita coniugale dei rispettivi ospiti. Didier Bourdon e Karin Viard, coniugi reazionari abbonati a Le Figaro, e

Valérie Bonneton e Michel Vuillermoz, omologhi bohèmes e assidui lettori di Libération, incarnano forzando fino alla caricatura la cattiva coscienza del paese tra salti d'umore (incomprensibili) e ritorno all'ordine.

Più interessata alle vicissitudini coniugali delle coppie protagoniste che alla frattura sociale, la Leclère finisce per virare la commedia in vaudeville. Una farsa leggera animata da una galleria di caratteristi francesi, tra cui spicca la straordinaria Sandra Zidani, e incurante dei ritratti indigenti, che restano bozzetti definiti dalla nazionalità e dal loro stato di miseria piuttosto che da una personalità o da una storia singolare. Benvenuti...ma non troppo si nutre allora delle meschinerie dei ricchi, di destra e di sinistra, dimentico dell'impegno collettivo che si prende al debutto e ripiegato sulla crisi matrimoniale, trattata neanche a dirlo con la stessa ovvietà. Il dubbio è che il soggetto-alloggiamento non sia alla fine che un pretesto per realizzare una commedia di ri-matrimonio.

In un senso o nell'altro, Benvenuti...ma non troppo non elude gli stereotipi che pretende di denunciare. Gli altri attraversano il film senza esistere se non alimentando ciascuno il proprio 'modello ricorrente': i senza tetto sono senza educazione, i disoccupati parassiti, la coppia di ebrei spilorcia e arroccata nel suo appartamento, l'operaio dell'Est ladro. E se il film ripara prima della fine in una grande comune fraterna è solo per ritrovare la libido nei talami borghesi, evidentemente rianimati dalla frequentazione della 'miseria'

La mia vita da zucchina

(2016)

Un film di Claude Barras con Michel Vuillermoz, Natacha Koutchoumov, Paulin Jaccoud, Brigitte Rosset, Adrien Barazzone, Véronique Montel, Monica Budde, Anne-Laure Brasey, Estelle Hennard, Jean-Claude Issenmann. Genere Animazione durata 66 minuti. Produzione Svizzera, Francia 2016.

Un'opera che infrange una serie di tabù e trova il giusto equilibrio tra dramma, commozione e speranza.



Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Zucchini non è un ortaggio ma un bambino (il cui vero nome era Icaro) che pensa di essersi ritrovato solo al mondo quando muore sua madre. Non sa che incontrerà dei nuovi amici nell'istituto per bambini abbandonati in cui viene accolto da Simon, Ahmed, Jujube, Alice e Béatrice. Hanno tutti delle storie di sofferenza alle spalle e possono essere sia scostanti che teneri. C'è poi Camille che in lui suscita un'attenzione diversa. Se si hanno dieci anni, degli amici e si scopre l'amore forse la vita può presentarsi in modo diverso rispetto alle attese. Ci sono dei film (rarissimi) capaci di infrangere una serie di tabù (anche della categoria del politically correct) consapevoli di avere dalla propria parte uno sguardo carico di quell'umanità profonda che rivela un'altrettanto profonda e partecipe conoscenza dei soggetti portati sullo schermo. Il film ha trovato il proprio punto di partenza nel libro «Autobiographie de une Courgette» ma è Céline Sciamma, al suo top nella scrittura, che ha saputo fornirgli il giusto equilibrio tra dramma, commozione e speranza. Perché ci viene ricordato quanto sia intensa la sofferenza di un bambino che vive una condizione familiare disastrosa (la mamma di Zucchini era alcolizzata e lui conserva di lei come ricordo una lattina di birra vuota

ma i suoi compagni non hanno vissuto meglio). Ci dice però anche che si può sfuggire allo stereotipo cinicamente pessimista secondo il quale 'tutti' gli istituti per minori sono luoghi di detenzione in cui trascorrere mesi o anni in cui i soprusi sono pane quotidiano. Non è così per Zucchini e i suoi amici anche se la speranza di trovare una possibilità di vita al di fuori resta non può venire a mancare. Ci viene anche detto (e questa consapevolezza viene comunicata ai giovanissimi spettatori) che le prime domande sulla sessualità non sono forse mai state (e oggi lo sono ancor meno) riservate a quel periodo della vita che si chiama pubertà. Nascono infatti molto prima e bisogna aiutare i piccoli a coniugarle con il sentimento, come accade con Zucchini e Camille dopo che ci si era interrogati, dando risposte catastrofiche, su cosa accade tra due persone di sesso differente quando vanno oltre l'amicizia. Claude Barras ha saputo mettersi ad altezza di bambino deprivato senza mai farsi tentare da uno sguardo dall'alto in basso. Lo ha fatto consegnando ad ognuno dei protagonisti (pupazzi animati in stop motion) dei grandi occhi capaci di attrarre qualsiasi spettatore (bambino o adulto che sia) che non sia privo di sensibilità.

La battaglia di Hacksaw Ridge

(2016)

Un film di Mel Gibson con Andrew Garfield, Teresa Palmer, Luke Bracey, Sam Worthington, Hugo Weaving, Vince Vaughn, Rachel Griffiths, Richard Roxburgh, Nathaniel Buzolic, Ryan Corr. Genere Storico durata 131 minuti. Produzione Australia, USA 2016.

Tra realtà storica e destino eroico, Mel Gibson affonda mani, cuore e coscienza nella memoria storica e produce una sintesi 'armata' del suo cinema.

Paola Casella - www.mymovies.it

1633. Due giovani gesuiti, Padre Rodrigues e Padre Garupe, rifiutano di credere alla notizia che il loro maestro spirituale, Padre Ferreira, partito per il Giappone con la missione di convertirne gli abitanti al cristianesimo, abbia commesso apostasia, ovvero abbia rinnegato la propria fede abbandonandola in modo definitivo. I due decidono dunque di partire per l'Estremo Oriente, pur sapendo che in Giappone i cristiani sono ferocemente perseguitati e chiunque possieda anche solo un simbolo della fede di importazione viene sottoposto alle più crudeli torture. Una volta arrivati troveranno come improbabile guida il contadino Kichijiro, un ubriacone che ha ripetutamente tradito i cristiani, pur avendo abbracciato il loro credo. Martin Scorsese ha impiegato quasi trent'anni per portare sul grande schermo il romanzo «Silenzio» dello scrittore giapponese di religione cristiana Shusaku Endo, basato in parte sulla storia di personaggi realmente esistiti come Padre Christovao Ferreira e il gesuita italiano Giuseppe Chiara, su cui Endo ha modellato il personaggio di Padre Rodrigues. La lentezza nel concretizzarsi del progetto è derivata non solo dalle innumerevoli difficoltà produttive e defezioni del cast (che un tempo comprendeva Daniel Day-Lewis e Benicio del Toro) ma soprattutto dal fatto che, come ha dichiarato lui stesso, il regista non era pronto a cimentarsi in modo così diretto con il tema che gli sta più a cuore: il rapporto dell'uomo con la fede. Un tema che aveva già affrontato esplicitamente in almeno due film, "L'ultima tentazione di Cristo" e "Kundun", ma che a ben guardare sottende tutta la sua opera. Gran parte del cinema di Scor-



sese è infatti imperniato sul rapporto fra peccato e redenzione alla luce della sua formazione cattolica. In quest'ottica il personaggio di Kichijiro è già in parte contenuto in quello di Charlie, il protagonista di "Mean Streets", che rinegozia la sua verginità nel confessionale pur rendendosi conto che l'unica a poterlo punire per i suoi peccati è la sua coscienza. Come Pietro nel Vangelo, Kichijiro incarna la fragilità umana, con la quale è più facile rapportarsi che con la santità incrollabile di Gesù, che infatti suscita la nostra empatia soprattutto nel momento in cui si rivolge al cielo dicendo: «Padre, perché mi hai abbandonato?». Quello dell'abbandono è un altro tema portante di 'Silence': non solo l'abbandono della fede ma anche la capacità di abbandonarsi completamente alla fede, e il sentirsi abbandonato da un Dio il cui silenzio è talvolta assordante. Ognuna delle torture cui padre Rodrigues, l'io narrante della storia, verrà sottoposto mette alla prova non solo la sua fede ma la sua visione del mondo, l'idea stessa che esista una verità assoluta valida per tutti, e la legittimità di imporla agli altri, esponendoli a pericolo di vita. Dopo averci fatto immedesimare nelle lodevoli intenzioni di Rodrigues, infatti, Scorsese ribalta più e più volte la prospettiva, mostrandoci come, dal punto di vista giapponese, l'attività missionaria contenesse in sé una volontà colonizzatrice e una mancanza di comprensione e rispetto della cultura locale. In questo senso Scorsese costruisce un film binario e palindromo, anticipato visivamente da alcune immagini (come la scala effetto fish eye di una delle sequenze iniziali), che consente

Silence

(2016)

Un film di Martin Scorsese con Liam Neeson, Andrew Garfield, Adam Driver, Ciarán Hinds, Tadanobu Asano, Shin'ya Tsukamoto, Ryo Kase, Michié, Nana Komatsu, Yôsuke Kubozuka.

Genere Drammatico durata 161 minuti.

Una parabola quietamente potente che riesce a insinuarsi sotto le resistenze razionali per penetrare nell'inconscio di chi guarda.

Paola Casella - www.mymovies.it

1633. Due giovani gesuiti, Padre Rodrigues e Padre Garupe, rifiutano di credere alla notizia che il loro maestro spirituale, Padre Ferreira, partito per il Giappone con la missione di convertirne gli abitanti al cristianesimo, abbia commesso apostasia, ovvero abbia rinnegato la propria fede abbandonandola in modo definitivo. I due decidono dunque di partire per l'Estremo Oriente, pur sapendo che in Giappone i cristiani sono ferocemente perseguitati e chiunque possieda anche solo un simbolo della fede di importazione viene sottoposto alle più crudeli torture. Una volta arrivati troveranno come improbabile guida il contadino Kichijiro, un ubriacone che ha ripetutamente tradito i cristiani, pur avendo abbracciato il loro credo. Martin Scorsese ha impiegato quasi trent'anni per portare sul grande schermo il romanzo «Silenzio» dello scrittore giapponese di religione cristiana Shusaku Endo, basato in parte sulla storia di personaggi realmente esistiti come Padre Christovao Ferreira e il gesuita italiano Giuseppe Chiara, su cui Endo ha modellato il personaggio di Padre Rodrigues. La lentezza nel concretizzarsi del progetto è derivata non solo dalle innumerevoli difficoltà produttive e defezioni del cast (che un tempo comprendeva Daniel Day-Lewis e Benicio del Toro) ma soprattutto dal fatto che, come ha dichiarato lui stesso, il regista non era pronto a cimentarsi in modo così diretto con il tema che gli sta più a cuore: il rapporto dell'uomo con la fede. Un tema che aveva già affrontato esplicitamente in almeno due film, "L'ultima tentazione di Cristo" e "Kundun", ma che a ben guardare sottende tutta la sua opera. Gran parte del cinema di Scor-



sese è infatti imperniato sul rapporto fra peccato e redenzione alla luce della sua formazione cattolica. In quest'ottica il personaggio di Kichijiro è già in parte contenuto in quello di Charlie, il protagonista di "Mean Streets", che rinegozia la sua verginità nel confessionale pur rendendosi conto che l'unica a poterlo punire per i suoi peccati è la sua coscienza. Come Pietro nel Vangelo, Kichijiro incarna la fragilità umana, con la quale è più facile rapportarsi che con la santità incrollabile di Gesù, che infatti suscita la nostra empatia soprattutto nel momento in cui si rivolge al cielo dicendo: «Padre, perché mi hai abbandonato?». Quello dell'abbandono è un altro tema portante di 'Silence': non solo l'abbandono della fede ma anche la capacità di abbandonarsi completamente alla fede, e il sentirsi abbandonato da un Dio il cui silenzio è talvolta assordante. Ognuna delle torture cui padre Rodrigues, l'io narrante della storia, verrà sottoposto mette alla prova non solo la sua fede ma la sua visione del mondo, l'idea stessa che esista una verità assoluta valida per tutti, e la legittimità di imporla agli altri, esponendoli a pericolo di vita. Dopo averci fatto immedesimare nelle lodevoli intenzioni di Rodrigues, infatti, Scorsese ribalta più e più volte la prospettiva, mostrandoci come, dal punto di vista giapponese, l'attività missionaria contenesse in sé una volontà colonizzatrice e una mancanza di comprensione e rispetto della cultura locale. In questo senso Scorsese costruisce un film binario e palindromo, anticipato visivamente da alcune immagini (come la scala effetto fish eye di una delle sequenze iniziali), che consente

Tutto quello che vuoi

(2017)

Un film di Francesco Bruni con Giuliano Montaldo, Andrea Carpenzano, Arturo Bruni, Vittorio Emanuele Propizio, Riccardo Vitiello, Donatella Finocchiaro, Antonio Gerardi, Raffaella Lebboroni, Andrea Lehotska, Carolina Pavone. Genere Commedia durata 106 minuti.

Una riflessione profonda e uno sguardo sensibile capace di graffiare il muro di ogni possibile indifferenza.



Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Alessandro, ventidue anni, è trasteverino ignorante e turbolento; Giorgio, ottantacinque, è un poeta dimenticato. I due vivono a pochi passi l'uno dall'altro, ma non si sono mai incontrati, finché Alessandro è costretto ad accettare un lavoro come accompagnatore di quell'elegante signora in passeggiate pomeridiane. Col passare dei giorni dalla mente un po' smarrita dell'anziano poeta e dai suoi versi, affiora progressivamente un ricordo del suo passato più lontano: tracce per una vera e propria caccia al tesoro che incuriosisce progressivamente Alessandro e accende la cupidigia dei suoi amici che pensano di trovare chissà quale bottino. Nasce da un vissuto familiare questo film che si colloca al vertice della filmografia del Francesco Bruni da sempre regista e sceneggiatore di qualità. Suo padre è da qualche anno affetto dal morbo di Alzheimer e ha progressivamente sviluppato una regressione verso il passato che ha fatto divenire 'reali' persone e accadimenti che avevano avuto luogo decenni prima. Uno di questi risale all'epoca del cosiddetto 'passaggio del fronte' in Toscana nel corso della salita degli americani verso il Nord durante la seconda guerra mondiale. Da questo episodio è nata in Bruni l'idea del film nel quale si percepisce ad ogni battuta la sua straordinaria capacità di scrittura attenta, in ogni situazione, ad evitare le secche della retorica e la melassa del sentimentalismo. Bruni ci porta a passeggiare insieme a questo anziano signora a cui la malattia non ha fatto perdere la signorilità del gesto e la sensibilità del poeta. Lo fa grazie a uno straordinario Giuliano Montaldo che

dà corpo, con l'adesione umana che ha sempre avuto come regista, a un Giorgio che è costantemente 'vero' a differenza degli anziani sopra le righe che il cinema made in Usa ci ha propinato negli ultimi anni incrinando (con la loro complicità) la fama di attori come, tanto per non fare nomi, Robert De Niro. Una tale abilità nell'andare a cercare e mettere in luce le pieghe di una mente che mentre si perde finisce con il ritrovarsi avrebbe potuto schiacciare qualsiasi forma di partenariato, soprattutto se di un giovane alle prime armi su un set. Invece per quella sorta di alchimia che ogni tanto porta alla scoperta della pietra filosofale nel cinema, Andrea Carpenzano regge il confronto, indubbiamente per doti personali ma anche per una sorta di fluido che da Montaldo si trasferisce in lui sotto il vigilante sguardo di Bruni. Il quale non si limita (e sarebbe comunque già molto) a proporci l'incontro tra due persone e caratteri profondamente differenti ma riesce ad andare al di là del gap (colmabile se lo si vuole) tra generazioni. Perché il rapporto di Alessandro è complicato sia con il padre e la sua nuova compagna sia con la madre di uno dei coetanei del suo giro di quartiere. Bruni però appunto va oltre e ci propone un discorso sulla memoria che è il tesoro vero di cui non possiamo fare a meno se non vogliamo perderci definitivamente. A una società affetta da un Alzheimer collettivo la cui forma patologica sembra escludere pervicacemente qualsiasi riferimento al passato recente e, ancor più, remoto Bruni ricorda che è grazie alla presa di coscienza della nostra storia, che passa attraverso quella di chi ci ha preceduto,

CITY **Anteo**
LIFE

Piazza Tre Torri, Milano
MM 5 fermata TreTorri